

La rivoluzione ungherese del 1956 e la *Pregghiera* di Márai: un'interpretazione provvisoria

AMEDEO DI FRANCESCO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

«MULINI DI DIO MACINANO VELOCEMENTE»¹. CON QUESTA CONCISA PARAFRASI DEL NOTO PROVERBIO MÁRAI SALUTA SUL SUO *DIARIO*, IL 23 OTTOBRE 1956, L'INIZIO DELLA RIVOLTA. SAREBBE POI SEGUITO – MA SOLO IN QUELLA SEDE, POICHÉ INTERVIENE IL 31 OTTOBRE NEL *DIARY OF NEW YORK* E IL 4 NOVEMBRE CON UNA *SUNDAY TALK*² – UN INSOLITO SILENZIO, DURATO FINO AL 7 NOVEMBRE, QUANDO LO SCRITTORE LASCIA NEW YORK PER TORNARE IN EUROPA, DESIDEROSO DI CAPIRE PIÙ DA VICINO QUEL CHE ERA AVVENUTO IN UNGHERIA E QUEL CHE L'EUROPA PENSASSE e intendesse fare. Parla con diplomatici, preti, scrittori, ungheresi e non. Ma l'insoddisfazione provata nel non riuscire a comprendere profondamente l'intera situazione perché ostacolato dalle risposte delle persone incontrate è profonda. Egli trova parziali e/o insufficienti quelle risposte. Egli, che aveva intuito il carattere dirompente di quella Rivoluzione che costringeva Oriente e Occidente a mostrare le proprie contraddizioni subdolamente nascoste e la vanità delle illusioni concolcate con la forza e/o con l'abilità della propaganda, si sente tradito anche in alcune sue profonde convinzioni. E questa amarezza egli la inserisce nella pagina più ampia della sua visione del mondo, nella sua concezione della vita e della storia.

Si reca quindi in muto pellegrinaggio nella basilica di San Pietro, per contemplare e riflettere, trovare conforto e spiegazione, ascoltare la vera risposta a quanto stava accadendo in quei giorni in Ungheria e in generale al senso della storia degli uomini. Davanti alla *Pietà* di Michelangelo, Márai studia accuratamente il rapporto fra Madre e Figlio, soprattutto i lineamenti femminili del volto dolente di Maria. Márai vuole capire, Márai attende la risposta di Dio. Il suo scritto diventa una pagina di notevole spiritualità. Márai, che si dice colpito dalla grazia, scopre l'universo dell'amore e della misericordia e lo colloca fra i temi eterni della sua scrittura

poetica. È la sua rivoluzione, è la sua particolarissima partecipazione alla Rivoluzione del '56.

In quel giorno di novembre quell'uomo solitario e schivo come sempre e come sempre «vándor és idegen» (viandante e straniero), allo stesso tempo credente e non credente³ e pur tuttavia perennemente alla ricerca di Dio, visse un'esperienza che segnò la sua storia personale che s'intrecciava ancora una volta con la storia della nazione. Sino ad arricchirla con lo sfociare in una unione che per alcuni istanti si fa quasi mistica in forza di un dialogo instauratosi profondamente fra soggettività e metafisica all'interno di una tormentosa e tormentata ricerca di Dio e del senso della vita. Momenti così intensi, magari ancor privi dell'afflato mistico ma già certamente rappresentativi della continuità che lega l'universale con la sfera privata, il nostro scrittore li aveva già consegnati alla sua narrativa. Si veda ad esempio *A nővér* (1946, La sorella) nel suo incipit così drammatico e si constaterà la presenza della medesima tensione che unisce e contrappone la percezione della crisi dell'Europa temuta come irreversibile e la fine della cultura borghese presentata sotto la veste del «destino di un solo uomo»⁴.

Intendo leggere ora quella *Pregliera* non dal punto di vista della storia politica, geopolitica o militare, bensì secondo l'esigenza, peraltro valida, di aggiungere un altro tassello – a quanto mi risulta poco conosciuto in Italia e poco studiato in Ungheria⁵ – al tema della reazione degli intellettuali ungheresi alla Rivoluzione del 1956. Lo farò ripercorrendo brevemente i dieci capoversi che la compongono e dai quali affiora l'immagine di un Márai insolito forse solo apparentemente, còlto in un momento di grande vicinanza alla dimensione escatologico-cristiana. Capoversi che sono altrettanti luoghi di pensiero che danno vita a una sorta di decalogo di una particolarissima liturgia gnoseologica che vuole sostituirsi ad ogni filosofia della storia che risulta essere astratta, evanescente, artificiosa. E per giunta inutile. Perché Márai va al sodo, nella sua concretezza di giornalista che mette fine, almeno per un po', alle angosce scaturenti da tensioni interpretative che lo accompagnano sin dalla nascita. Nell'ottica di questa discesa agli inferi che poi però diventa ascesa alla luce della comprensione, ogni elemento viene collocato al suo posto. Non mi sembra incongruo mettere in relazione in Márai il tentativo di ricostruzione cronachistica di quei giorni e l'esigenza e/o ambizione di collocare il senso di quest'ultimi all'interno della complessa interazione della sfera umana e di quella divina. Lo scrittore pragmaticamente cerca delle risposte.

1. GLI UOMINI NON RISPONDONO

Minthogy az emberek e napokban nem tudnak válaszolni, az Istennek beszéltem. Ezt mondtam: „Mindenható Isten, irgalmaz nekik és könnyörülj rajtuk.” A nagy templomban csend volt. A római Szent Péter templomban mondtam ezt, Michelangelo Pietàja előtt⁶.

I primi tre righe contengono il senso della disposizione orante, della necessità di parlare con Dio espressa da un uomo notoriamente dubbioso, spesso scettico, anche se sempre attratto dalla ricerca di Dio. Márai parla con Lui nella basilica di San Pietro dinanzi alla *Pietà* di Michelangelo. Le parole chiave sono dunque pietà e misericordia, pietà per chi soffre, misericordia per gli errori che gli uomini compiono indistintamente nel corso della storia. Il silenzio degli uomini viene posto in forte contrasto con la voce di Dio che si fa sentire nel solitario silenzio mattutino della grande basilica. Questo momento di profonda contemplazione del divino crea una pausa nella interminabile, drammatica dialettica maraiana fra immanenza e trascendenza. Il tema delle *Pietà*, michelangiolesche e non solo, non è nuovo in Márai⁷. Tracce consistenti, talora connotate da una dimensione e da un rapporto intertestuale, si trovano in due luoghi del Diario del 1950 (rispettivamente *Pietà* del Vaticano⁸ e Mostra a Napoli di varie *Pietà* del XII e XIV secolo⁹), e ancora nel Diario del 1951 (*Pietà* di Firenze¹⁰). Ma già nel romanzo *Az igazi* (1941, La donna giusta) il nostro scrittore mostra di aver intrapreso una seria ricerca iconografica sulla cosiddetta «Pietà Bandini», in relazione proprio ai concetti di «végső emberi tökéletesség»¹¹ («suprema perfezione umana»¹²), «szent közöny»¹³ («sacra indifferenza»¹⁴), «teljes magány és siketség, az örömmel és a fájdalommal szemben»¹⁵ («solitudine assoluta e sorda nei confronti delle gioie e dei dolori»)¹⁶. Queste dimensioni spirituali sono però attribuite a Nicodemo e non alla Madonna, rivelando così che il procedimento interpretativo maraiano era forse solo agli inizi, esposto pertanto ad incertezze e incoerenze che si sarebbero poi ricomposte nel giudizio finale.

2. DIO RISPONDE

A kora reggeli órákban úgyszólván senki nem volt a templomban. A felső világitás fénye a szobor női arcát világitotta meg. Ez az arc komoly, indulatmentes. Van egy foka a fájdalomnak, amikor az emberi öntudat kikapcsol. Michelangelo ezt a pillanatot mintázta meg az arcban. Az Anya, aki halott Fiát térdén tartja, nem sír, nem sópánkodik. Komolyan néz, figyelmesen. Minthogy könyörgésemre senki nem felelt, nem tehettem mást, mint én is figyelmesen nézelődtem és vártam. Akkor, reggel, a római Szent Péter templomban Michelangelo Pietàja előtt úgy hittem, megértettem valamit. Az Isten mindig felel, de mi, emberek, ezt nem értjük rögtön¹⁷.

La solitudine rotta soltanto dall'irrompere dolce e inaspettato di un fascio di luce aiuta a immergersi nell'immagine tradizionale della Madre, che assume qui la consistenza della rassegnazione consapevole, per carpirne il significato più recondito, e che l'arte consegna tanto alla sfera divina quanto a quella umana. Márai non era estraneo a simili esperienze. «Come se questo volto non conoscesse ancora il Dolore: si meraviglia soltanto» – aveva già osservato e scritto sei anni prima, nel Diario del 1950¹⁸. Qui Márai sembra quasi riproporre la Madre dell'*Ómagyar Mária-siralom* (*Pianto ungherese antico di Maria*). E se ne fa carico, confessando anch'egli

una non-conoscenza del dolore sperimentata attraverso il superamento del dolore stesso e denunciando una somigliante meraviglia per quanto era avvenuto nei giorni precedenti in Ungheria. Márai, forse suo malgrado, trasforma in poesia la crudeltà della storia.

3. DIO RISPONDE ATTRAVERSO L'ESPRESSIONE DEL VOLTO DELLA MADONNA

Nem véletlen, hogy ebben a templomban állottam, és a Pietà előtt. Ez a komoly, szenvedélymentes arc, amelyet Michelangelo így mintázott meg, válasz volt. Ezt mondotta az arc: „Nincs más megoldás, csak az irgalom.” És a néma kőarc indulatmentesen, csaknem közömbösen mondotta ezt. Megértettem, hogy nem segíthet rajtunk többé más, csak a szeretet. De nem a sopánkodó, lelkendező szeretet, hanem a szakszerű, gyakorló, szívós irgalom. Most még hosszú időn át meg kell tanulnunk szakszerűen irgalmasnak lenni. Túl akarjuk élni. De mi nem tudunk fegyverrel küzdeni a Gonosz ellen¹⁹.

Dio risponde attraverso il volto impassibile della Madre che osserva il Figlio vittima degli errori dell'uomo. Dovremmo studiare a fondo questa nozione di impassibilità che Márai attribuisce al volto della Madonna di Michelangelo. Qui lo scrittore ungherese entra con disinvoltura all'interno dell'arte michelangeloesca per carpire il senso che il grande artista ha voluto attribuire al dolore. Il dolore di una madre può essere così forte da impedirne l'espressione violenta, eclatante, vistosa, clamorosa. È una lettura particolare quella di Márai che vede nei lineamenti classicheggianti del volto di Maria non la raffinatezza di una qualsiasi espressione femminile, ma la proposizione del dolore inesprimibile, superato dalla sofferenza più atroce.

4. IL PADRE NOSTRO, PREGHIERA NELLA PREGHIERA

Elmondtam a Miatyánkot. Először életemben mondtam el úgy, szó szerint, betű szerint, mint aki az utolsó szó jogán beszél. Mikor ezt a mondatot ismételtam: „... és bocsásd meg a mi vétkeinket, miképpen mi is megbocsátunk az ellenünk vétkezőknek”, megértettem, hogy az Isten felelt. Ezért tovább imádkoztam. Ezt mondtam: „Hiszek Egy-Istenben, a világ Teremtőjében. De nem hiszek többé abban, hogy mindazért, ami történik a világon, a felelősséget át lehet hárítani az isteni gondviselésre²⁰. Én vagyok a felelős, én, te, ő.” Körülnéztem, de nem láttam a nagy templomban senki elevent. E pillanatban, hetek óta először, megnyugodtam²¹.

Márai è costretto a pregare. Il suo indagare giornalistico è infruttuoso. Gli uomini vorrebbero rispondere, ma non sono in grado di dare una risposta valida, la rispo-

sta che Márai vorrebbe superiore alle contingenze della pur drammatica realtà storica che l'Ungheria e il mondo stavano vivendo. Questo scritto che Márai definisce *Preghiera* non è tale perché in esso lo scrittore ci rivela di aver recitato il *Pater noster* per la prima volta «come chi parla avendo diritto all'ultima parola». Tutto lo scritto è una preghiera, ogni sua parola contiene i germi da cui essa nasce. Aveva cominciato a scrivere già a New York: «L'unico significato dei minuti trascorsi qui – come di tutta la mia vita attuale – può essere così formulato: “Et libera nos a malo”. Questo è tutto quel che possiamo “chiedere”: perché questo non è nel nostro potere. Noi uomini non possiamo “liberarci” dal “male”. Questo è solo nel potere di Dio. Ma ogni altra cosa è nostro dovere: la difesa, la lotta, la fiducia»²².

5. PROVVIDENZA, PIETÀ, RESPONSABILITÀ

Van valami, amit a katolikusok kegyelemnek neveznek. Úgy éreztem, talán először életemben a kegyelem van velem, mert végre kimondottam, amit egész életemben gyáva voltam kimondani. De most, Rómában, a Szt. Péter-templomban, szemben a Pietà szoborral, végre minden következménnyel ki mertem mondani, hogy nincs jogom elhárítani az emberi gondviselés felelősségét az isteni Gondviselésre. Ember vagyok, még nincsen jogom a felelősséget a Teremtőre hárítani. Én vagyok a felelős²³.

Non credo di essere blasfemo se sostengo che qui Márai si propone come alter ego della *mater dolorosa*. Questo è il 1956 di Márai. Una rivoluzione, la sua, fatta di indignata, rassegnata comprensione. Non è un caso infatti che egli in queste poche righe ripeta il fatto di aver finalmente compreso. E ben sappiamo quanto siano importanti le ripetizioni nella retorica e nelle narrazioni di Márai. Ma la preghiera si innalza, la fiducia nella presenza di un Dio che risponde si fa totale, spinge lo scrittore a recitare un abbozzo di una particolarissima professione di fede che chiama in causa il senso di responsabilità. Ma v'è di più. Non so come, ma lo scrittore si rivela profondo conoscitore della teologia della misericordia se anch'egli «fa ricorso alla Madre di Dio Maria quale madre della misericordia»²⁴ riuscendo a comprendere per sé e per il suo pubblico di ascoltatori e lettori che «Maria fu invocata come soccorritrice in tutte le situazioni di bisogno, non solo nelle imprevedibili catastrofi naturali, nelle carestie, nella peste e contro la grandine, ma anche nelle terribili situazioni della guerra e contro governanti violenti»²⁵.

6. LE NUVOLE COPRONO LA STORIA

Néhány nap előtt, éjszaka, sok kilométer magasságban az Atlanti-óceán felett, amikor Európa felé repültem, hogy közelebb legyek azokhoz, akikkel tartozom és akik szenvednek, még nem értettem ezt. Az óceán felett nincs idő, sem tér. A nagy gép a felhők felett repül. A csillagok egészen

közél vannak. És a gép alatt a világ olyan, mint egyetlen hómező. A felhők a szikrázó holdfényben mindent letakarnak, és ilyen hómezőszerű takarót borítanak a Földre. Semmi mást nem látni, órákon át, csak a felhőket a magasból és a sötét eget, amelynek csillagai kézzelfoghatóan közel szikráznak²⁶.

Due paragrafi sono dedicati ai pensieri sorti nella mente dello scrittore mentre viaggiava in aereo al di sopra dell'Oceano Atlantico. Non sono riflessioni di un turista che si meraviglia del mare di nuvole che copre la terra e gli uomini che vivono su di essa. Il riferimento all'assenza di spazio e tempo è riferimento all'infinito, alla zona indefinita in cui si è soli con se stessi, in cui nulla ha più senso se non il proprio pensiero e il pensiero del proprio rapporto con la vita e con il Creatore della vita. A dir la verità, quel viaggiatore non era poi così disinteressato nel riflettere su queste cose: volava da New York all'Europa nel tentativo di capire meglio quanto era successo in Ungheria soltanto alcuni giorni prima. Quello che sto leggendo è un testo che solo in apparenza si potrebbe definire facilmente comprensibile. Ma sarebbe un giudizio superficiale. Viene subito proposto il rapporto uomo-Dio con l'immediatezza, la schiettezza che a Márai proveniva dalla profonda conoscenza della classicità. Non v'è più spazio per l'alibi, per i falsi e fallaci nascondigli. «Siccome [...], siccome [...]»: la congiunzione ripetuta così fortemente, così drasticamente, lascia supporre al contempo un lungo lavoro mentale dell'uomo che riflette sulla presenza di Dio negli accadimenti storici e una lunga ricerca investigativa del giornalista attento che vuole individuare quanto compete alla responsabilità dell'uomo. Tutto era stato tentato, tutto era stato esperito. Restava soltanto il diretto colloquio con Dio, restava soltanto l'incontro ravvicinato della fisica con la metafisica. Insomma restava solo l'unica realtà possibile, l'unica che permetteva di collocare quella inattesa e sorprendente rivolta ungherese all'interno del fluire della storia.

7. FRA CIELO E TERRA

A világ szerkezetét látni e pillanatban, éjjel, az óceán felett és a csillagok alatt. És a felhők alatt, láthatatlanul, forgott a Föld. És ez a gyapjas-felhős kárpit letakart egy világot, amelynek egyik térségében a hazám van. Nem tudtam az órát és időt, mert az óceán felett, repülés közben, tér és idő folyton változnak. Úgy képzeltem, Magyarországon már hajnalodik. Tájakat láttam, utcákat, ébredt az álmatlan éjszaka után a hazám. Készült arra, hogy a tankok között, a szétlőtt házakban, a kihűlt szobákban, maradék morzsákon élőködve túléljen még egy napot²⁷.

Si parlava prima di responsabilità. Non possiamo escludere che il pensiero di Márai, in queste particolari condizioni di annullamento delle coordinate spazio-temporali, abbia vagabondato all'interno della storia e della letteratura d'Ungheria. Ho l'impressione che le sue argomentazioni riecheggino qui tante riflessioni di Miklós

Zrínyi. Solo che Márai in questo momento sembra aver superato ogni dubbio perché non oppone alla Provvidenza divina il concetto di fato ma quello di responsabilità. Si è fatto un altro passo nella evoluzione della storia ungherese delle idee, un passo gigantesco, forse decisivo. Non vi sono più orpelli baroccheggianti nell'antitesi fortuna-provvidenza come era in Zrínyi, le tragedie dei successivi tre secoli di storia ungherese consentono di coinvolgere definitivamente l'uomo nelle pieghe della sua storia, nei meandri della storia che è sua e che egli crea, negli errori che egli compie e che sin troppo facilmente vorrebbe attribuire a un Dio lontano e così partecipe delle cose degli uomini. Márai chiama l'uomo alle sue responsabilità, mentre a Dio si può solo rivolgere una preghiera di comprensione e anche di perdono come il Cristo fece sulla croce. Ancora una volta, nel 1956, una parte degli uomini non sa quello che fa.

8. LA RASSEGNAZIONE

A felhő alatt, amelyen a gép most átrepült, nagyon sok ország volt, több földrész, sok nép. Abban a pillanatban úgy éreztem, mindezért, ami most a hazámban történik, nem csak az embereket lehet felelősségre vonni, hanem az isteni Gondviselést is. Aztán partot ért a gép Európában, és sok emberrel beszéltem. Menekültekkel, írókkal, papokkal, diplomatákkal. Mindenki mást vádolt, másban kereste a felelősséget. Én is. Az Egyesült Nemzetekben, mert nem cselekszik ez az intézmény azonnal és hatékonyan. A franciákban és az angolokban, mert háborút kezdetek Szuezenben. A fogoly népekben, mert nem lázadtak fel, nem siettek Magyarország segítségére. A diplomatákban, a katonákban, az írástudókban. Mindenki vádolt, és mindenkinek volt valamelyest igaza. Csak Magyarország nem vádolt senkit²⁸.

La prosa è nitida, l'ordine sintattico trasmette le pulsazioni della mente, la freddezza logica del reale tende a contenere il turgore dei sentimenti. Pare che il mare di nuvole aiuti lo scrittore, che lo inciti, che lo rafforzi nell'intento di compiere l'indispensabile lavoro di ricerca della «verità». Il legame fra cielo e terra è sottile e al contempo energetico, così come forte è la volontà di dare un senso a quanto stava accadendo sulla terra, riproposizione moderna – e che questa volta parla ungherese – della inesauribile, eterna lotta fra bene e male. Ma è pur vero che quel tentativo di fare ordine nel vortice violento generato dalle opinioni contraddittorie e dalle interpretazioni parziali fallisce. Le parole di questo onesto scrittore giornalista sono una lode alla chiarezza, superano di gran lunga ogni pretenzioso, saccente ricorso di parte alle ideologie correnti, alla moda delle risposte distribuite con facilità e gratuità, ma allo stesso tempo anche alla comodità del celarsi dietro il facile nascondiglio dell'eterno scetticismo, del dubbio istituzionalizzato. La Rivoluzione ungherese del '56 merita invece di essere compresa e vissuta a fondo.

9. IL VOLTO DELLA MADONNA È FIGURA HUNGARIAE

Most, amikor a Pietà női arcát néztem a római templomban, megértettem, hogy ilyen Magyarország arca is. Figyelmes és közömbös, mert nagyon szened. Hungária így hajol a magyar nemzet fölé. Már nem vádol. Csak figyel és vár. És mind, akik még élünk, magyarok? Otthon és a világban, annyira élünk csak, amennyire Magyarország él²⁹.

«Un popolo oggi vive come al tempo dell'invasione tartara»³⁰ – questo disse un prete a Márai suscitando in lui echi che recuperavano l'efficace tòpos dell'Hungaria derelitta così caro alla letteratura ungherese antica³¹. Il rapporto fra Madre e Figlio del gruppo marmoreo si ripropone nel rapporto fra la nozione di Hungaria (Regnum Hungariae) e il popolo d'Ungheria così tragicamente partecipe della storia europea. Punizioni, tradimenti e inganni lo hanno disilluso, umiliato e forgiato anche nel corso di un XX secolo folle e spietato. Per tale motivo queste parole di Márai possono essere lette anche come formule linguistiche di un modello espressivo valido in tanta letteratura ungherese sorta in condizione di diaspora. L'icasticità delle immagini ben si adatta alla sobrietà di un linguaggio che vuole al contempo essere decisamente e dimostrativamente disadorno e penetrante, che vuole trasmettere l'importanza di uno sguardo distaccato dalle cose, che vuole recuperare alla contemporaneità la lezione del tanto amato stoicismo. Márai, nella «solitudine tipica dell'eroe tragico»³² e forse in preda a un comprensibile «ripiegamento narcisistico su di sé»³³ causato dagli eventi storici, istituisce una sorta di tribunale etico in cui in maniera tutta particolare l'Ungheria non accusa più nessuno.

10. COMPRESIONE, AZIONE, MISERICORDIA

Megértettem, hogy a felelősség a miénk. Nem lehet többé elbújni kérdéseinkkel az isteni Gondviselés mögé. Napról napra, óráról órára cselekedni kell, személyesen. Adni, segíteni, erősíteni, tanítani, rejteni, vigyázni, éjjel és nappal. Túlélni. És aztán azok, akik túlélnek, mondják el a Miatyánkot. Mondják ki, minden következménnyel, ezt a mondatot: „És bocsásd meg a mi vétkeinket, miképpen mi is megbocsátottunk az ellenünk vétkezőknek.” Rajtunk már nem segít más, csak a győzelem. Hiszek abban, hogy túléljük, és a végén győzelmesek leszünk. De csak akkor, ha megtanuljuk, hogy a felelősség a miénk, és ezért megtanuljuk, hogyan kell egymáshoz irgalmasnak lenni. Nincs más győzelem. Ezt megértettem, és elmentem a templomból. És most, elmondtam³⁴.

La ricerca di Márai ha un risultato per lui importante: quanto avviene nel mondo non può essere addebitato alla Provvidenza divina. La responsabilità della storia umana non è di Dio ma degli uomini, di ognuno di essi. Anche Márai si sente colpevole o per lo meno responsabile e il raggiungimento di questo livello di cono-

scenza gli assicura una relativa pace interiore. Il sollievo gli proviene dall'aver trovato le condizioni che gli permettono di metter da parte e/o di azzittire gli echi che provengono dal frastuono delle armi, dalla voce delle reazioni politiche, dal tonfo assordante della delusione di chi pensava di poter contare sull'aiuto dell'Occidente, insomma dallo smarrimento totale e generalizzato. Ciò che comunque colpisce di più Márai è il cinismo, è l'ingenua scoperta – volutamente ingenua – della sua esistenza, e tutto ciò egli lo dice con una chiarezza di linguaggio che chi conosce bene la sua opera può attribuire a buon diritto alla imitazione della plasticità retorica e stilistica dei tragici greci, dei Vangeli, della prosa di Pázmány. Questa sua preghiera, infatti, la si può leggere anche come esercizio stilistico di efficacia retorica che si mostra con l'evidenza della verità. Anche perché vuole essere un inno alla lotta contro la sofferenza.

N O T E

- ¹ Sándor Márai, *Napló 1945–1957* [Diario 1945–1957], a cura di Zsófia Medgyesy e con note di Márta Lázár Gellériné e Judit Grozdits, Helikon, Budapest 1999, p. 307: «Isten malmai gyorsan örölnék». Cfr. Gyula Borbándi, *Márai Sándor és az emigráció* [Sándor Márai e l'emigrazione], in „*Este nyolckor születtem...*” *Homage à Márai Sándor* [“Sono nato alle otto di sera...” Hommage à Sándor Márai], a cura di Huba Lőrinczy e Ibolya Czetter, BÂR, Szombathely 2002, p. 297.
- ² Cfr. Mariann Keczán, „*Mind kántál, aki sorsot örökölt!*”. *Márai Sándor emigrációbeli rádiós publicistikája 1951–56* [„Salmodiano tutti quelli che hanno ereditato una sorte”. La pubblicistica radiofonica di Sándor Márai nel periodo della emigrazione. 1951–56], Kossuth Egyetemi Kiadó, Debrecen 2008, p. 311.
- ³ Cfr. László Rónay, *Márai Sándor*, Akadémiai, Budapest 2005, p. 529.
- ⁴ Qui e altrove, quando possibile, cito dalle edizioni italiane: cfr. Sándor Márai, *La sorella*, traduzione di Antonio Sciacovelli, Adelphi, Milano 2006, p. 9. È interessante notare che in questo romanzo (Ivi, p. 93) si trova un riferimento eloquente al rapporto fra Michelangelo e la sua *Pietà* di Firenze. A me sembra che questo riferimento sia una continuazione delle argomentazioni presenti già nella *Donna giusta* (p. 56) e di cui si parlerà in seguito.
- ⁵ László Rónay, „... *hátha mégis van remény!*”. *Márai Sándor és az 1956-os forradalom* [«... chissà, forse c'è tuttavia speranza». Márai Sándor e la rivoluzione del 1956], in «Somogy», 2010, n. 4, pp. 16–24.
- ⁶ Sándor Márai, *Ima*, in Id., *A forradalom előérzete. 1956 Márai Sándor írásainak tükrében* [Il presentimento della rivoluzione. Il 1956 allo specchio degli scritti di Sándor Márai], a cura di Tibor Mészáros, Helikon, Budapest 2006, pp. 228–231: p. 228: «Poiché gli uomini in questi giorni non sanno/possono rispondere, parli con Dio. Dissi: „Dio onnipotente, abbi compassione e pietà di loro,.. Nella grande chiesa c'era silenzio. Lo dissi nella chiesa di San Pietro, a Roma, dinanzi alla *Pietà* di Michelangelo». Qui e in seguito la traduzione della *Preghiera* è mia.
- ⁷ Una poesia intitolata *Pieta* (sic), composta a Vienna il 13 marzo 1922, la si può leggere in Sándor Márai, *Halotti beszéd. Összes versek*, [Orazione funebre. Tutte le poesie], Helikon, Budapest 2010, p. 281.
- ⁸ Sándor Márai, *A teljes napló. 1950–51* [Il diario completo. 1950–51], a cura di Tibor Mészáros, Helikon, Budapest 2009, pp. 210–211.
- ⁹ Sándor Márai, *A teljes napló. 1950–51*, cit., p. 233.
- ¹⁰ Sándor Márai, *A teljes napló. 1950–51*, cit., p. 390.

- ¹¹ Sándor Márai, *Az igazi / Judit ...és az utóhang*, a cura di Ágota Steinert, Helikon, Budapest 2007, p. 58.
- ¹² Sándor Márai, *La donna giusta*, traduzione di Laura Sgarioto e Krisztina Sándor, Adelphi, Milano 2005⁹, p. 56.
- ¹³ Sándor Márai, *Az igazi / Judit ...és az utóhang*, cit., p. 58.
- ¹⁴ Sándor Márai, *La donna giusta*, cit., p. 56.
- ¹⁵ Sándor Márai, *Az igazi / Judit ...és az utóhang*, cit., p. 58.
- ¹⁶ Sándor Márai, *La donna giusta*, cit., p. 56.
- ¹⁷ Sándor Márai, *Ima*, cit., p. 228: «Nelle prime ore del mattino non c'era quasi nessuno nella chiesa. Dall'alto la luce illuminava il volto femminile della statua. Questo volto era serio, impassibile. Vi è un grado di dolore in cui la coscienza umana si spegne. Michelangelo questo momento lo ha riprodotto in quel viso. La Madre, che tiene il Figlio sulle ginocchia, non piange, non si lamenta. Osserva seria, attenta. Siccome nessuno rispose alla mia supplica, non potei fare altro che stare a guardare e aspettare. Allora, di mattina, nella chiesa romana di San Pietro, dinanzi alla *Pietà* di Michelangelo, credetti di aver capito qualcosa. Dio risponde sempre, ma noi uomini questo non comprendiamo subito».
- ¹⁸ Sándor Márai, *A teljes napló. 1950–51*, cit., pp. 210–211.
- ¹⁹ Sándor Márai, *Ima*, cit., pp. 228–229: «Non fu per caso che mi fermai in questa chiesa, e dinanzi alla *Pietà*. Questo volto serio, imperturbabile, riprodotto così da Michelangelo, era una risposta. Quel volto diceva: „Non c'è altra soluzione, solo la misericordia”. E il muto volto marmoreo lo diceva impassibilmente, quasi con indifferenza. Compresi che noi non potevamo essere più aiutati da altro se non dall'amore. Ma non dall'amore piagnucoloso, concitato, bensì dalla misericordia professionale, praticante, tenace. Adesso dobbiamo imparare ad essere professionalmente misericordiosi ancora per lungo tempo. Vogliamo sopravvivere. Ma noi non possiamo lottare con le armi contro il Male».
- ²⁰ Una precedente riflessione sulla Provvidenza si trova in Sándor Márai, *A teljes napló. 1950–51*, cit., p. 205.
- ²¹ Sándor Márai, *Ima*, cit., p. 229: «Recitai il Padre nostro. Per la prima volta in vita mia lo recitai così, parola per parola, letteralmente, come chi parla avendo diritto all'ultima parola. Quando ripetei questa frase: „... e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, capii che Dio rispondeva. Perciò continuai a pregare. Dissi: “Credo in un solo Dio, nel Creatore del mondo. Ma non credo più che si possa addossare alla Provvidenza divina tutto ciò che avviene nel mondo. Io sono il responsabile, io, tu, egli”. Mi guardai intorno ma nella grande chiesa non vidi nessun essere vivente. In quel momento, per la prima volta da settimane, mi tranquillizzai».
- ²² Sándor Márai, *Napló 1945–1957* [Diario 1945–1957], a cura di Zsófia Medgyesy, Helikon, Budapest 1999, p. 297. Il passo è citato anche in László Rónay, *Márai Sándor*, cit., p. 509.
- ²³ Sándor Márai, *Ima*, cit., p. 229: «C'è qualcosa che i cattolici chiamano grazia. Sentivo, forse per la prima volta nella mia vita, che la grazia era con me, poiché finalmente dissi ciò che in tutta la mia vita vigliaccamente non dissi. Ma ora, a Roma, nella chiesa di San Pietro, dinanzi alla statua della *Pietà*, osai finalmente dire – con tutte le conseguenze che ne verranno – che non ho il diritto di addossare alla Provvidenza divina la responsabilità del provvedere umano. Sono un uomo, non ho ancora il diritto di addossare la responsabilità al Creatore. Io sono il responsabile».
- ²⁴ Walter Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013², p. 305.
- ²⁵ Ivi, p. 312.
- ²⁶ Sándor Márai, *Ima*, cit., pp. 229–230: «Alcuni giorni prima, di notte, molti chilometri in alto sopra l'Oceano Atlantico, quando volavo verso l'Europa per essere più vicino a coloro cui appartengo e che soffrono, questo ancora non lo capivo. Sopra l'oceano non c'è tempo, né spazio. Il grande

- aereo volava sopra le nuvole. Le stelle erano proprio vicine. E sotto l'aereo il mondo è come un unico campo innevato. Alla luce sfavillante della luna le nuvole coprono ogni cosa e stendono sulla Terra una siffatta coperta di campo innevato. Per ore non si vede nient'altro, solo le nuvole dall'alto e il cielo oscuro le cui stelle scintillano tangibilmente vicine».
- ²⁷ Sándor Márai, *Ima*, cit., p. 230: «Vedere la struttura del mondo in questo momento, di notte, sopra l'oceano e sotto le stelle. E sotto le nuvole, invisibilmente, la Terra ruotava. E questa tappezzeria di lana e nuvole ricopriva un mondo dove in una sua parte v'era la mia patria. Non sapevo l'ora e il tempo, poiché sopra l'oceano, durante il volo, spazio e tempo cambiano di continuo. Immaginavo che in Ungheria stesse spuntando l'alba. Vedevo paesaggi, vie, la patria si svegliava dopo la notte insonne. Si preparava a sopravvivere ancora per un giorno fra i carrarmati, nelle case distrutte dalle cannonate, nelle stanze raffreddate, nutrendosi di briciole avanzate».
- ²⁸ Sándor Márai, *Ima*, cit., pp. 230–231: «Sotto le nuvole attraverso le quali l'aereo ora volava c'erano moltissimi Paesi, vari continenti, molti popoli. In quel momento avevo la sensazione che di tutto quello che stava succedendo in patria non potevano essere ritenuti responsabili soltanto gli uomini, ma anche la Provvidenza divina. Poi l'aereo arrivò in Europa e parlai con molte persone. Con rifugiati, scrittori, preti, diplomatici. Ognuno accusava l'altro, nell'altro cercava la responsabilità. Anch'io. Nelle Nazioni Unite che non agiscono subito ed efficacemente. Nei francesi e negli inglesi perché avevano cominciato una guerra a Suez. Nei popoli prigionieri, perché non si erano ribellati e non erano accorsi in aiuto dell'Ungheria. Nei diplomatici, nei soldati, negli scrittori. Tutti accusavano e tutti avevano in un certo qual modo a ragione. Solo l'Ungheria non accusava nessuno».
- ²⁹ Sándor Márai, *Ima*, cit., p. 231: «Ora che ho guardato il viso femminile della Pietà nella chiesa di Roma, ho capito che è così anche il viso dell'Ungheria. Raccolto e impassibile, perché soffre tanto. L'Ungheria si china così sulla nazione ungherese. Non accusa più. Vigila e attende. E tutti noi ungheresi che ancora viviamo, in patria e nel mondo, viviamo soltanto in quanto vive l'Ungheria».
- ³⁰ Sándor Márai, *A forradalom elérzete. 1956 Márai Sándor írásainak tükrében*, cit., p. 226.
- ³¹ Cfr. Mihály Imre, «Magyarország panasza». *A Querela Hungariae toposz a XVI–XVII. század irodalmában* [Il lamento dell'Ungheria. Il topos della Querela Hungariae nella letteratura dei secoli XVI e XVII], Kossuth Egyetemi, Debrecen 1995; István Bitskey, *A nemzetsors toposzai a 17. századi magyar irodalomban* [I topoi della sorte della nazione nella letteratura ungherese del XVII secolo], Magyar Tudományos Akadémia, Budapest 2013.
- ³² Lorenzo Altieri, *Le metamorfosi di Narciso. Il Cogito itinerante di Paul Ricoeur*, La Città del Sole, Napoli 2004, p. 270, nota 60.
- ³³ Massimo Ammaniti, *Narcisismo e analisi del Sé di Heinz Kohut*, in Heinz Kohut, *Narcisismo e analisi del Sé*, prefazione di Massimo Ammaniti, traduzione di Simonetta Adamo Tatafiore, Corriere della Sera, Milano 2011, p. IX.
- ³⁴ Sándor Márai, *Ima*, cit., p. 231: «Compresi che la responsabilità è nostra. Non è più possibile nascondersi con le nostre domande dietro la Provvidenza divina. Bisogna agire di giorno in giorno, di ora in ora, di persona. Dare, aiutare, confortare, insegnare, nascondere, fare attenzione, giorno e notte. Sopravvivere. E poi quelli che sopravvivono, dicano il Padre nostro. Dicano, con tutto ciò che ne consegue, questa frase: "E rimetti a noi i nostri debiti come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori". Altro ormai non può aiutarci, solo la vittoria. Credo che sopravviveremo e che alla fine saremo vittoriosi. Ma solo se impariamo che la responsabilità è nostra, e perciò impariamo come essere misericordiosi l'uno con l'altro. Non c'è altra vittoria. Questo compresi, e uscii dalla chiesa. E ora l'ho detto».